

L'OCSE e il sistema educativo italiano. I dati del rapporto annuale

Nel settembre scorso è uscito il rapporto annuale dell'Ocse - l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico che raggruppa i Paesi più industrializzati dell'Occidente - sui sistemi educativi, secondo un approccio che è prevalentemente quantitativo¹. Nell'editoriale ci occuperemo unicamente dell'Italia, anche se sempre in una prospettiva comparativa.

Un primo dato che certamente non ci fa onore è che il nostro Paese si colloca al 29° posto fra i 34 dell'Organizzazione per quanto riguarda la percentuale del *Pil* che viene investita nell'istruzione, il 4,8%, che, pertanto, è una delle più basse nell'Ocse. Una conferma di questo andamento su un piano più di dettaglio viene dalla spesa delle scuole per studente nel periodo 2000-08. Questa è certamente cresciuta nella primaria, nella secondaria e nel post-secondario non universitario di una cifra pari al 6% che però è ben poca cosa rispetto alla media Ocse che ammonta a +34%. Nell'università lo scarto non è così grande come nei livelli appena ricordati; tuttavia, l'aumento in Italia che è stato dell'8% nel periodo considerato, rimane pur sempre poco più della metà rispetto alla media Ocse del 14%.

Bisogna dire che ciò dipende soprattutto dal fatto che i *privati* spendono poco in formazione. Se tale andamento non scusa lo Stato e gli Enti locali, tuttavia denota la scarsa considerazione che l'opinione pubblica attribuisce all'educazione come priorità in vista del raggiungimento del bene comune per cui è questa immagine soprattutto che va cambiata nella percezione delle persone.

Un riflesso di tale situazione lo si può trovare nelle *retribuzioni degli insegnanti* che tra il 2000 e il 2009 sono scese dell'1% rispetto a un andamento medio del tutto opposto tra i Paesi dell'Ocse che ha registrato una crescita del 7%. In aggiunta, gli stipendi dei docenti italiani sono comparativamente inferiori a quelli dei loro colleghi: ben il 40% in meno.

Il nostro Ministero cerca di difendersi rispondendo che il *numero* degli insegnanti è superiore alla media Ocse. Nella primaria in Italia si riscontra una maestra ogni 10,7 bambini mentre nell'Organizzazione la media è di 1/16; nelle secondarie il rapporto è rispettivamente tra un insegnante e 11 studenti e uno e 13,5. Questa situazione viene messa in relazione con l'elevato numero di ore di insegnamento che caratterizzano il nostro sistema educativo: in questa classifica siamo al primo posto, nel senso che, fino a 14 anni i nostri studenti passano a scuola 8.316 ore rispetto a una media Ocse di 6.732. Bisogna dire che l'andamento è molto diverso nel terziario in cui le cifre sono 1/18,3 in Italia e 1/14,9 nell'Ocse per cui ci sarebbe bisogno di un potenziamento dei docenti sul piano quantitativo.

¹ OECD, *Education at glance 2011*, Paris, Oecd, 2011.

Nonostante le tante ore passate sui banchi, il nostro sistema non riesce ad elevare adeguatamente il livello di istruzione degli alunni. Certamente, si deve riconoscere che negli ultimi 30 anni le iscrizioni al secondo ciclo sono cresciute notevolmente e lo sforzo del Paese è stato veramente notevole. Malgrado ciò, la percentuale dei giovani che tra i 25 e i 34 anni conseguono un *diploma* di istruzione secondaria superiore, pur essendo del 70,3%, è di molto inferiore alla media Ocse che è dell'81,5%. La situazione è ancora più negativa riguardo al tasso di conseguimento dei diplomi di istruzione terziaria: nel nostro Paese la percentuale del gruppo di età 25-34 anni che li ottiene è appena del 20,2% rispetto alla media Ocse del 37,1%. La situazione migliora se si fa riferimento al tasso di conseguimento dei diplomi di istruzione secondaria superiore e terziaria di durata maggiore e di carattere teorico, che è rispettivamente 80,8% in confronto all'82,2% Ocse e 32,6% in paragone al 38,6%. Il dato però mette in evidenza una grave carenza del nostro sistema educativo che tende a marginalizzare la dimensione professionale della personalità dei nostri giovani, più in particolare la loro formazione professionale.

Il nostro Paese può vantare una lunga tradizione di *esami* su scala nazionale nella scuola secondaria di 1° e 2° grado. Tuttavia, solo recentemente ha introdotto un sistema di valutazione che dovrebbe servire a verificare l'andamento dei processi di apprendimento, al fine di elevare la qualità della nostra educazione. Gli amministratori scolastici e le autorità competenti sono messi in grado di condividere la conoscenza dei risultati di tali valutazioni, ma non gli insegnanti, i genitori, gli studenti e i media.

A giudizio del rapporto le famiglie italiane avrebbero la *libertà effettiva* di scelta tra le scuole pubbliche. Si tratta di una affermazione non vera perché le scuole paritarie private che, pure sono pubbliche, non godono di una parità vera sul piano finanziario e anzi, quei pochi e del tutto insufficienti aiuti che ricevevano, si stanno riducendo sempre di più.

In conclusione, le ombre del nostro sistema sono molte e più numerose delle luci. Tuttavia, sarebbe anche sbagliato non evidenziare i risultati conseguiti per incoraggiare tutti *a sperare* che lo scarto con gli altri Paesi sviluppati possa essere ridotto in un futuro non troppo lontano.